

THE GOOD WORLD
THE GOOD MIND #1

Giuseppe Vaciago



Diversamente intelligenti

Da Stanford a Bruxelles, è tra i maggiori esperti italiani di diritto applicato all'innovazione. E della AI dice: «È tempo di fare una dieta digitale, imparando a scegliere con consapevolezza se e quando farne davvero uso».

di Marco Morello



Uno dei grandi incubi legati ai talenti esondanti della tecnologia è la prospettiva di trovarsi di fronte a giudici robot: macchine chiamate a emettere condanne, a deliberare sanzioni e multe. In Cina succede già da anni per beghe finanziarie e controversie legate a incidenti stradali, a riprova di quanto il confine tra prassi e fantascienza sia sempre più sfumato. Nell'AI Act, la legge sull'intelligenza artificiale dell'Unione europea, la giustizia predittiva è inserita tra i settori ad alto rischio, quelli per cui sono previsti obblighi e limiti perché l'ingerenza dei computer potrebbe arrecare "danni significativi... alla democrazia e allo stato di diritto". Un approccio tutt'altro che assolutorio. Si pone il vecchio tema del bilanciamento tra le opportunità del progresso e le sue derive: «Eppure si può essere favorevoli all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella giustizia, a patto che non sostituisca la decisione finale dell'essere umano». A indicare una sintesi è l'avvocato Giuseppe Vaciago, torinese cresciuto tra Roma e Milano, 49 anni, uno dei principali esperti italiani di diritto applicato all'innovazione. Si è formato a Stanford, in una delle mecche del sapere globale e tra i suoi clienti ha avuto colossi come Google. È preciso ed estremamente cordiale. Anche molto autoironico, quando dopo parecchie insistenze viene obbligato a svelare la sua grande dipendenza: è abbonato allo stadio da 45 anni. «Amo guardare le partite di calcio, in particolare quelle di squadre con le strisce bianconere». Si adombra giusto un po' non appena viene fuori lo stereotipo della giustizia lumaca: «La no-

stra percezione è tale quando dobbiamo fare lunghe file, compilare moduli, aspettare tre giorni per un certificato. È un problema risolvibile. Sono tutte attività che si possono demandare a sistemi d'intelligenza artificiale generativa, in grado di dialogare con il cittadino e fornirgli in tempo reale ciò di cui ha bisogno. In tal modo, si libererebbero addetti da ricollocare in posizioni più strategiche». Non è un sofisma per schivare il nocciolo della questione, sviare l'attenzione altrove, salvarsi in calcio d'angolo: «Le lungaggini riguardano la stesura delle sentenze. Ogni giorno i giudici devono scrivere centinaia di pagine. Anche questa parte può essere gestita dagli algoritmi, affidandogli la ricerca giurisprudenziale. In questa maniera, si riuscirebbero ad alleggerire parecchi carichi, senza concedere a un software il compito di deliberare». Un paragone che Vaciago reputa efficace è quello con le automobili che si guidano da sole: «La vettura può prendere una direzione in autonomia, ma è necessario controllare sempre il suo operato. Non distogliere mai gli occhi dalla strada o dal volante». Quella dell'avvocato non è un'arringa, ma una considerazione netta, priva di enfasi: «Dobbiamo imparare a convivere con l'intelligenza artificiale e tale convivenza passa attraverso la centralità dell'uomo. Dare un calcio alle macchine significa darlo al futuro. Occorre procedere a una valutazione approfondita del loro impatto legale, sociologico, etico. Poi trovare un compromesso». Senza avere la presunzione di capire tutto fino in fondo. Senza abbandonarsi allo sfuggente insondabile, ma picchettandolo con adeguati paletti. È lo stesso spirito dello studio legale cofondato da Vaciago per svecchiare una professione abbastanza polverosa. Il metodo è affiancare i grandi, pesanti tomi delle tavole del diritto alla fluida invisibilità del digitale. Lo studio si chiama "42 Law Firm" e quella cifra è un omaggio al film tratto dal romanzo *Guida galattica per gli autostoppisti*, in cui un cervellone informatico individua nel numero 42 la risposta alla domanda fondamentale "sulla vita, l'universo e tutto quanto". Il sottinteso è che magari le risposte sono già qui, dobbiamo imparare a decifrarle, ancora prima a porci le domande giuste. A scremare e centellinare, a non essere bulimici: «Trovo affascinante il concetto di dieta digitale, che coincide con il significato tipico del termine. Se fino a qualche generazione fa reputavamo sensato mangiare un primo, un secondo piatto, un dessert, ora dosiamo le calorie. Possiamo fare lo stesso con la tecnologia:

Se ho documenti ricchi di dati sensibili,avrò l'accortezza di non darli in pasto a ChatGpt.

se ho documenti ricchi di dati sensibili,avrò l'accortezza di non darli in pasto a ChatGpt per elaborarli. Il che non significa privarsi dello strumento, ma adoperarlo con furbizia e consapevolezza. Scegliere, a volte, di non utilizzare un servizio». È una riflessione che l'avvocato ha maturato nel tempo. Parte da lontano, da quando Google arriva in Italia, lo stesso anno della sua laurea: «Da subito capisco che avrà un impatto profondo sulla nostra vita, non solo sulla mia professione. Non ho avuto torto e ora credo che accadrà lo stesso con l'intelligenza artificiale. Ma qualcosa è cambiato: non siamo più così ingenui da metterci fette di prosciutto sugli occhi e schivare la consapevolezza che una qualunque gratuità si paga in un'altra maniera. A lungo, con le piattaforme, abbiamo fatto finta di non sapere che stavano usando con leggerezza e libertà i nostri dati, il nuovo petrolio. Non possiamo fare lo stesso errore ora che la posta in gioco è più alta». I buoni pro-

THE GOOD WORLD
THE GOOD MIND #1



positi sono una vuota speranza: «Trovo invece che la formazione sia centrale per intercettare i rischi. Bisogna investire in questo senso». E poi serve il pane quotidiano di Vaciago, le leggi, che sul punto non mancano. Accanto all'AI Act europeo, l'Italia si è dotata del suo Ddl in materia di intelligenza artificiale. Non un eccesso di solerzia, anzi un ricorso storico: «Sulle norme di frontiera siamo sempre stati innovatori di qualità. È già successo con la legge sui reati informatici». Il documento del Governo contiene alcuni punti interessanti: «Come l'utilizzo secondario dei dati sanitari. La possibilità di renderli anonimi, prendendosi la responsabilità che ciò avvenga per davvero, per fare ricerca in ambito clinico e trovare nuove cure». O il principio dell'antropocentrismo, cruciale per un uso virtuoso dello strumento nei territori della giustizia, dove si lega a quello della trasparenza: «Se mi rivolgo a ChatGpt per redigere un atto, devo dichiararlo. Alcuni miei colleghi mi danno contro, sostengono che spesso si tratta di una mansione affidata ai praticanti, ma non è la stessa cosa. Se iniziamo a vendere per nostro, per umano, quello che facciamo fare alle macchine, stiamo regalando un pezzo della nostra identità. E poi è un modo per cautelarsi: ChatGpt a volte produce delle banalità sconcertanti». Vaciago non è uno scettico, un diffidente. È un tecnoentusiasta. È cresciuto scrivendo codici e programmando per hobby, con un animo sospeso a metà tra il nerd e il secchione: una delle sue ultime creazioni è un software che informa su quali rischi si corrono a livello legale guidando in stato d'ebbrezza. «Lo avrete capito, non sono esattamente un hacker», ripete sorridendo. Piuttosto, è un grande nuotatore. La piscina rappresenta il suo rifugio, il luogo in cui s'immerge nel suo sogno una vasca alla volta: «Voglio fare lo stretto di Messina a nuoto. Mi alleno molto, pur essendo diversamente giovane». Non c'è un

motivo particolare, giusto quello di vincere una sfida con se stesso, avere coraggio. È accaduto quando nella cassetta della posta ha trovato la lettera di accettazione di Stanford per un dottorato, proprio mentre sua moglie stava avendo un figlio. «Anziché rinunciare, siamo partiti insieme. Abbiamo potuto incontrare una cultura diversa, condividendola. Il salto di dimensione c'è stato, ma come famiglia». Completati gli studi, nonostante l'ateneo sia a un passo dalla Silicon Valley, dai luoghi in cui l'innovazione nasce e si sviluppa, Vaciago ha scelto di ritornare. «Per due ragioni: una competizione insostenibile, un ambiente caratterizzato da uno stress emotivo pesante. E poi la convinzione di poter dare una mano al mio Paese. Se un cervello vuole essere di ritorno, non deve indugiare troppo. Dieci anni dopo

«Aiuto i colleghi dell'Ordine degli avvocati ad avere una visione più aperta dello strumento».

si ha un'altra forma mentis, è tardi per incidere». Le buone intenzioni non sono rimaste propositi astratti: al di là della sua attività privata come legale, Vaciago coordina il tavolo sull'intelligenza artificiale del consiglio dell'Ordine degli **Avvocati di Milano**. «Aiuto i colleghi ad avere una visione più aperta dello strumento». Inoltre, è coinvolto in numerose attività sul territorio: ha creato un laboratorio che da 25 anni insegna musica ai giovani detenuti dell'istituto per minorenni Cesare Beccaria ed è vicepresidente della Fondazione Marazzina, che cura progetti sociali. Anche qui mettendo a frutto la sua passione per la tecnologia: «Lo sviluppo del terzo settore passa dall'utilizzo dei dati. Gli enti senza scopo di lucro non sono abbastanza digitali. L'intelligenza artificiale può aiutarli a definire le priorità, gli ambiti d'intervento». Sarebbe, questo sì, un ottimo esempio di un giudizio delle macchine orientato a fini di bene. In estrema sintesi, un 42. ■

1. IL 13 MARZO SCORSO IL PARLAMENTO EUROPEO HA APPROVATO L'AI ACT, LA PRIMA NORMATIVA CHE REGOLAMENTA L'USO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE.